

Sabato 01 Novembre 2008

## Avvocati in campo per Lehman

Hanno muscoli caldissimi. Allenati in scontri (legali) molti dei quali ancora in corso. Qualche esempio, Parmalat, Cirio, Argentina, Giacomelli, La Veggia, Fin.Part, Freedomland. Sono gli avvocati delle associazioni che si preparano all'ennesima battaglia, quella sul crack della banca d'affari internazionale Lehman Brothers finita in stato d'insolvenza (chapter 11, secondo la legge statunitense) dal 15 settembre scorso. Molti di noi – spiega Massimo Cerniglia, consulente legale nazionale di Federconsumatori, – hanno avuto modo di attrezzarsi professionalmente di fronte a un fenomeno sino a quel momento sconosciuto».

Alcuni di loro hanno uno score, un punteggio, ragguardevole. Soprattutto con banche. Quante vinte? «Intorno al 90% e le poche perse, tutte con Tribunali che hanno dimostrato una tendenza a interpretare i fatti in modo singolare». Il caso Lehman, tuttavia, pone problemi del tutto particolari: il primo dei quali riguarda la territorialità dell'emittente e la giurisdizione di competenza.

Matteo Acciari, avvocato di Federconsumatori, sta seguendo per gli azionisti e gli obbligazionisti Parmalat il fronte legale americano e ha riscontrato un problema di non facile soluzione: «È legato alla common law che sancisce il principio giuridico che il caso precedente vincoli il giudice alla decisione del caso successivo. In questo caso – prosegue Acciari – il giudice Kaplan del Tribunale di Manhattan, aveva un precedente che ha dovuto rispettare: quello del caso Vivendi in cui il giudice aveva ritenuto che il magistrato americano non avesse giurisdizione sugli investitori stranieri». Dunque class action complessa per gli italiani. Sul fronte italiano altri legali si stanno attrezzando con soluzioni alternative. Luca Zamagni, sta valutando l'ipotesi che per ottenere la nullità (non l'annullabilità) del contratto di vendita dei bond Lehman possa essere preso in esame dell'articolo 100 bis del Tuf. Cosa dice? «Nell'ipotesi di cui al comma 2, qualora non sia stato pubblicato un prospetto, l'acquirente, che agisce per scopi estranei all'attività imprenditoriale o professionale, può far valere la nullità del contratto e i soggetti abilitati presso i quali è avvenuta la rivendita dei prodotti finanziari rispondono del danno arrecato».

Potrebbe essere il coniglio nel cappello la sentenza della Cassazione 26.724 del 19 dicembre 2007 che l'avvocato Angelo Castelli di Formia – al suo attivo 140 cause vinte sui tango bond per un totale recuperato di 40 milioni – intende usare per difendere i sei clienti che in regime amministrato hanno acquistato i bond Lehman. «A differenza dell'Argentina (doppia B) ci troviamo di fronte a un rating tripla A – spiega l'avvocato – che dava massima affidabilità, per questo le cause saranno più selettive». La Mifid prefigura poi, un rapporto di trasparenza tra cliente e banca. «Prima di tutto consiglio ai clienti che non l'abbiamo ancora fatto di non compilare i formulari Mifid, molte filiali periferiche hanno la procedura ancora in sospeso» prosegue Castelli. «In tal caso la banca incorre in responsabilità per omissione degli adempimenti formali della direttiva europea». Il fulcro sul quale l'avvocato sta predisponendo gli atti con rito societario è la responsabilità oggettiva dell'intermediario in caso di vendita dopo il default: la banca avrebbe dovuto informare il cliente del deterioramento della solvibilità del l'emittente.

«Per coloro che hanno acquistato nella finestra del class period (settembre 2006-agosto 2008) azioni e bond Lehman con codice Isin Us rientrano nella class action (08-cv-5523) partita in America prima del default contro la carente informazione sulla crisi dei subprime» spiega l'avvocato di Verona Pietro Adami. L'atto di citazione integrativo è stato depositato presso la Corte del Distretto Sud di New York lunedì. In Italia, invece, il problema è che il titolo era consigliato da PattiChiari con un largo effetto distributivo. «Ho ricevuto finora almeno 200 contatti – prosegue Adami –, siamo ai livelli della Parmalat, ma imputare a PattiChiari qualche responsabilità non farà altro che costruire una catena di responsabilità: intermediario, PattiChiari, società di rating. Non è facile sbrogliare la matassa e in una causa con quattro, cinque soggetti i costi legali, in caso di sconfitta, possono essere salati. Unica via d'uscita se l'intermediario non ha fatto diversificare l'investimento».

Ma il vero problema sono i tempi per conoscere lo stato passivo della banca americana. «Ci vorrà almeno un anno prima di poter depositare le ammissioni al passivo, e prima di vedere qualche risultato passeranno almeno tre-quattro anni» conclude. Dall'Aduc Alessandro Pedone dichiara di aver ricevuto 300-400 domande sulle index linked con sottostante Lehman: «I margini legali per agire sono molto ridotti» mette in guardia. Anche Marisa Costelli, avvocato Adusbef a Milano, è molto prudente: «Qui abbiamo dieci casi: stiamo valutando se contestare a PattiChiari una responsabilità per negligenza».

Stefano Elli